

# Liquore CORFINIO

Massimo buon mercato al Litro L. 3,50

Primo liquore italiano  
specialità di  
**GIULIO BARATTUCCI**  
Via Roma 286 - Napoli



## MINUETTO

all'amico P. Guarino

Dal canoro violino,  
Dal sapiente agile archetto  
Come un vispo cicisbeo  
Tutto gaio e incipriato  
Grazioso, flessuoso  
Va l'antico minuetto.  
Quella dolce melodia  
Come vola agile e snella!  
Pure in fondo si nasconde  
Un'amara irrisione  
Un sorriso malizioso  
Del maestro di cappella.  
E fra trilli e volatine  
Il sapiente agile archetto,  
Al bel sol di Termidoro,  
Luccicar fa la mannaia  
Con un lampo orrido e bieco,  
Nell'antico minuetto.

PIETRO DE TOMMASO

\*\*\*\*\*

## Soli, ma non ce ne duole!

Quando, alla sala Marroccelli, inaugurando la serie de' nostri Comizii elettorali — oh, come ci richiamavano alla mente quelli indimenticabili di Vicaria! — il candidato socialista cominciò così il suo primo discorso: « noi abbiamo tutti contro, e la cosa ci fa piacere, — la frase fece agli ingenui l'effetto d'una *gasconnade* o quasi. Eppure, in quelle poche parole, Pasquale Guarino non faceva che nitidamente riassumere la posizione creata al suo e nostro partito dalla rigogliosa e promettente seminazione di idee socialiste, che abbiamo tentato nella risvegliata coscienza popolare e dalla tattica pugnace che, date le anormali condizioni della nostra città, siamo stati costretti di adottare perchè queste idee germogliano.

A parte, difatti, qualsiasi nostro compiacimento estetico che ci rappresenti più bella la battaglia ove più folto s'addensò il nemico — il breve antagonismo, evocato da quelle poche parole, si delineò subito e senza veli anche alla mente d'un qualsiasi superficiale osservatore. Perché, se il partito socialista raccoglieva sinora in questa città, pur tra le classi così dette superiori, plausi ed ammirazioni — oggi come oggi si trova contro tutte, assolutamente tutte, quelle classi o frazioni di classi che hanno sempre avuto parte e speculato sui congegni amministrativi e politici cittadini. Or se si pensi che solamente questi searsi ceti hanno rappresentato sinora e rappresentano forse tuttora per molti la pubblica opinione partenopea — dato che oggi solo, sotto la spinta incitante del nostro partito, le classi diseredate cominciano a farsi sentire — giustamente consegue che sin quando una nuova parola non sarà espressa dalle virili energie che permangono nel fondo del nostro popolo ci sarà d'uopo lottare soli contro tutto e contro tutti. Il natural contrasto — *quod erat in votis!* — appare quindi nitido e chiaro: da l'una parte, il partito socialista, forte dell' avere se non sgominata fatta arrestare la camorra, e spalleggiato ma nascostamente da quelle frazioni di proletariato e di media borghesia che hanno compreso affine la necessità di un nuovo ordinamento sociale, che prosegue con sempre rinnovata fiducia la sua buona battaglia; e dall'altra, a volte riunite, come nella recente lotta elettorale, a volte sparse, e ci si permetta fare d'ora innanzi le nostre riserve, tutte le più o meno confessabili clientele che formano il substrato essenziale della vita pubblica partenopea. Lontana, poi indifferente, o meglio ancora inconscia della secolare ingiustizia che si consuma a suo danno, quella gran parte del proletariato o media borghesia sulla cui sonnecchiante coscienza non è ancora passata alata e luminosa la buona parola della propaganda socialista.

La cosa non ci può giungere affatto nuova. Noi sappiamo che la dottrina socialista, interpretata nella sua essenziale significazione, determina in modo irconciliabile gli antagonismi delle due classi, entro cui dovrebbe ridursi l'umanità, ma questa spiegazione, leggendaria o quasi nella sua formula semplicistica né d'altronde verificabile in tutti i luoghi, non può darci la soluzione del fatto nostro. Né possiamo ricercarla nel fatto che, trasformata la dottrina in pratica operosa e costante, questa, costringendo gli operai entro nuove forme di organizzazione e di resistenza proletaria abbatte talmente potuto offendere gli interessi della classe padronale, da indurla a schierarsi tutta contro. Nulla di tutto questo: a Napoli, come forse ovunque, la innocua predica della pura e semplice dottrina del socialismo non disturba troppo le nostre classi dirigenti ed il trapasso dall'evangelio all'azione socialista, in attesa che la censaputa necessità di difendere a tutta oltranza i propri interessi persuada tutto il nostro proletariato, sta, come in quasi tutta Italia, agli inizi o giù di lì.  
Or, se noi ci troviamo tutti contro, gli è per una ragione, che deve vibrare nella coscienza di tutti, per altro ossia: gli è che, avendo noi visto riprodotto nel breve perimetro della nostra cerchia cittadina quella grande camorra sociale che consente a ristrette e breve novero di persone di usurpare a proprio piacimento tutti i principali congegni della nostra vita pubblica, abbiamo sentito imperioso il dovere di opporci a che il popolo napoletano, disabituato e tenuto lungi dalla vita pubblica, continuasse mancipio di una banda di predoni che dei pubblici uffici speculano a lor talento. E voi tutti, o cittadini, che avete seguito

le pubblicazioni nostre o che dei nostri oratori avete ascoltata la sincera parola ne' nostri comizii, potete esserci testimoni se noi, secondo che i nostri principii ci additavano, non abbiamo scelta tale linea di combattimento che non ci avrebbe consentita alcuna duratura alleanza. Ingaggiando e poi proseguendo questa battaglia, i socialisti napoletani hanno ripetuto sino alla noia ovunque: badate, la lotta morale, noi non possiamo intenderla come gli altri partiti borghesi, la lotta cioè per una vaga chimera non realizzabile entro il presente ordinamento sociale, ma a scopo di ottenere quella dose di moralità media compatibile con il presente regime, epperò principalmente quale un aspetto della lotta sociale. Essa, questa lotta, che noi contro tutto e contro tutti intendiamo proseguire a fine, questa lotta, materia di scandali e di brutture, ma che bisogna portare alla luce del sole perchè vengano corretti, noi non crediamo possa finire con un paio di sentenze o di condanne, o addirittura col ristabilimento di una certa regolarità nella vita amministrativa napoletana, ma ben altrimenti s'impone alla nostra attenzione. Che cosa è mai questo fenomeno che noi additiamo sotto il nome di camorra? È l'usurpazione che pochi cittadini, abusando dell'ignoranza e della viltà degli altri, hanno perpetrato dei nostri congegni politici ed amministrativi, ordinandoli e spacciandovi a lor talento. E che cosa noi combattiamo in nome del socialismo? Contro una camorra maggiore, che durerà anche quando l'altra potrà essere ex toto sgominata, quella che permette ad una ristretta cerchia di gente di sfruttare il lavoro delle grandi maggioranze, godendo essa solo di tutti i benefici della vita sociale. E la questione, circoscritta entro tali confini che ne fanno un episodio della grande lotta per la giustizia sociale che noi vogliamo sollecitare e della quale gli altri si disinteressano, non poteva trovarci alleati nelle frazioni della presente borghesia partenopea.

Intendiamo però: se nella nostra città vi fosse stata una larga insufflazione di idee democratiche e se le frazioni delle così dette classi dirigenti non fossero impeciate tutte un po' dello stesso male — chi è senza peccato fra esse scagli la prima pietra! — se non duraturi alleati, momentanei collaboratori alla nostra campagna avremmo potuto trovare. Invece, tranne gli sforzi dei volenterosi ma scarsissimi repubblicani, nessun ausilio ci è mai venuto. Qualcuno anzi della classe conservatrice — come il re di Martino — che ci aveva seguito sino ad un certo punto per naturale impulso di onestà, quando la lotta s'è delineata fra noi da una parte ed il Martinelli dall'altra, non ha badato che in quel momento il candidato monarchico rappresentava quelle clientele ch'egli stesso aveva dovuto con vivace parola stigmatizzare e... gli si è alleato. Attendendo dunque, noi restiamo soli. Soli veramente? Sì, ma dietro di noi s'agita una gran moltitudine che nella nostra opera ha fiducia e che questa vuole condurre sino alle sue estreme conseguenze e più in fondo, poi, quelle formidabili masse che non hanno ancora accolta la nostra parola, ma che, quando l'avranno intesa, daranno gli immancabili frutti.

Non c'è maggior godimento che entrare nel tempio quando la folla ne esce ed urlarla nel petto: — diceva Platone nel Fedone, ed il motto ha trovato onesta accoglienza fra i raffinati decadenti dell'epoca. Or ci lusinghi o no di urtare contro tutta la compagine avversaria (folla anch'essa mentre l'altra si dispone a diventar popolo) tant'è, noi ci sentiamo orgogliosi di aver costretto tutte quelle classi dirigenti, che per un momento ebbero l'illusione di potere assecondare un qualsiasi movimento di rigenerazione, a dichiarar la bancarotta alle loro dichiarazioni di onestà dal momento che contro il « pericolo socialista », non temettero di macchiarsi stringendo alleanza con i « disonesti », dell'ieri. Ed ecco perchè, se mai altro non dovessimo guadagnare da questa campagna, la lotta contro la camorra è giovevole ai fini del nostro proletariato.

G. CAIVANO

**Pillole ricostituenti** di glicerosolfati solubili dei dott. A. ed E. Cutolo, chimici. — Vedi 6ª pagina.

### Echi del rapporto contro Casale

Napoli 22 Dicembre 1900

Spet.le Redazione della *Propaganda*,  
I signori Giuseppe Romano e suo nipote Andrea Sanguigno pregano di pubblicare sul giornale *La Propaganda* la seguente dichiarazione:

In seguito a quanto venne riportato nel giornale *La Propaganda* del 20 corrente, n. 107, per debito di coscienza e per sentimento di uomini onesti, sono in dovere di smentire categoricamente nella sostanza e nella forma tutto ciò che in esso giornale è detto, circa l'appoggio dato loro dall'on. Casale per la esazione di alcuni mandati presso il Municipio di Napoli, mediante il compenso di lire 500.  
Con perfetta osservanza.

Devotissimi  
Giuseppe Romano  
Andrea Sanguigno

Spettabile Redazione della *Propaganda*,

Prego vivamente di pubblicare la seguente rettifica: Smentisco nel modo più assoluto, sia nella forma che nella sostanza, quanto è detto nel giornale *La Propaganda*, del 15 corrente circa le mie pretese relazioni con l'on. Casale.  
Io non ho mai conosciuto personalmente l'on. Casale, né in gioventù, né dopo; né mai ho avuto con lui affari di qualsiasi natura, anche indirettamente.  
Epperò il contenuto del rapporto prefettizio, per quanto mi riguarda, è una pura invenzione.  
Con sentite azioni di grazie, mi credano  
Casale di Principe li 22 Dicembre 1900.

Obbligatissimo  
Bernardo Diana

Come per la dichiarazione dell'on. Giusso così anche per questa dei sign. G. Romano ed A. Sanguigno e del sig. B. Diana, teniamo a far noto che esse si riferiscono al rapporto mandato da un prefetto al ministro Giolitti, contro Agnello Albertino Casale.

## l'anno 1900

*Nacque poppando il sangue dei Boèri,  
crebbe col sangue dell'Estremo Oriente,  
e tra feroci dispute cruento  
i giorni trasse mortalmente neri;  
portò cicloni, scandali, coleri,  
tasse e prigion, ma pane un accidente  
(anzi chi aveva un soldo oggi è pezzente  
e chi nulla s'aveva sta come ieri);  
portò governi che il Signor mantenga:  
lo scenziato Pelloux, Saracco il forte;  
e portò l'accidente che gli venga...*

*Ma non s'imprechi: no! con tutto il pianto,  
con le sciagure, i cancheri e la morte  
l'ha benedetto il Papa: è l'Anno Santo!*

SILVANO FASULO

## Tentato ricatto

Al Procuratore del Re è stata presentata istanza perchè apra un'inchiesta giudiziaria sul caso Cima. Ed ora attendiamo a vedere quale sarà l'opera dell'autorità giudiziaria.

Da una copia di lettera dell'avv. Sabino Rota, che il signor Luigi Biondi, redattore di un certo giornale mattutino, ci fa pervenire a mezzo di un amico, apprendiamo che l'avv. Sabino Rota, avanzando nel noto colloquio col signor Cima il nome del Biondi, tentava « la prova del contrario » di quanto asseriva il Cima, nutrendo egli molta stima per il Biondi. Tanto pubblichiamo per semplice sentimento di cortesia, lasciando al magistrato la cura di indagare sulla vantata correttezza del Cima col giornale in questione.

**Grado Economico Provinciale** senza alcun interesse a L. 1,50 settimanali. — Vedi 7ª pagina.

## RICORDANZE

Mamma, chiuso nella mia stanza, in cui mi rido dopo l'usata fatica del giorno, in quest'ora assai mesta del tramonto, ti parlo come se tu mi fossi vicina e udissi le mie parole. Né l'ora potrebbe esser più dolce, né lo spirito più disposto ad accogliere il pensiero di te e delle cose che ci furono care e dilette per molti anni della mia fanciullezza e del tuo dolore. Ho qui, sul tumulto delle mie carte, la ciocca di viole che m'hai mandato nell'ultima lettera.

Senti, mamma: quando a quest'ora, china sul davanzale della loggia, irrori le pianticelle di geranio e garofani ch'educammo insieme, perchè quando torni l'assente le ritrovi vigorose e cresciute, e il vento della sera, il vento che fiorisce tutti i nostri mandorli, ti scompone sulla testa le ciocche grige; mamma, non senti passare nell'aria qualche cosa di me? Ogni sera, tornando alla mia pace, apro la finestra che dà sull'aperta campagna, e volto a quella parte di cielo dove il cuore mi dice esser Trifoglietto nostro, ti tendo le braccia, mamma, e sospiro.

Triste il bisogno che spinse il tuo amore via dalla casa paterna, perchè la vita vuole fatiche e lacrime.

Di, mamma; è più lieta come prima la nostra casa? Io la lasciai risonante di risa e canti; era l'autunno d'oro ne' campi e nel cielo e un'operosa quiete nell'animo nostro. Nei tralci sfumanti in lor glauco verde l'uva maturavasi al sole, chinandosi come stanche le viti sotto il gran peso. Io vedevo i lunghi filari discender la curva lieve del poggio, e un desiderio mi prendeva di vendemmiarli i bei grappi dorati e vermigli. Ricordi, mamma?

Io era stanco, come l'autunno estremo che ha dato ogni feconda energia alla terra, e benché tutto il corpo anelasse alla vita de'suoi vent'anni, non speravo di veder l'ultime foglie. E il cuore non se ne voleva. Per chi avrei dovuto piangere? Gli uomini mi sembravano allora tutti perversi e nelle vie della storia io li aveva veduti costantemente occupati ad attraversar cumuli di menzogne e di mali, perchè la verità non passasse mai. La prima neve sarebbe caduta sul tumulto recente, entro cui avrei dormito in pace aspettandoti. Un po' di terra mossa, senza fiori fino alla nuova primavera, e la misericordia di Dio, m'avrebbero accolto meglio che la pietà degli uomini, e tu, mamma, avresti sofferto meno.

Di sette figli che vennero ad attristar la tua povertà, di sette vite che crebbero bevendo il sangue del tuo magro petto, e dovevano allietarti la casa silenziosa di gioventù e di speranza, quanti rimarranno, mamma, a sostenere i giorni della tua vecchiezza che ancora è lontana, ma che pur deve venire? Il maggiore, che poteva aiutarti ad allevare i suoi piccoli fratelli, abbandonò Trifoglietto, per dare altri infelici alla vita e alla fortuna; la seconda ti fu tolta quasi fanciulla, e non fu sposa e madre felice; e io, io che t'ho fatto tremare di questa mia triste salute, che i pensieri, i timori e le fatiche mi rubavano e tu mi rendevi a forza di sorrisi e d'amore, io, che ponendo l'ingegno a cose onorevoli, dovevo empirti l'anima d'orgoglio e d'esultanza per essermi stata madre, vedo ora, lontano da te, passare ad uno ad uno, pensosamente, questi giorni d'energie feconde, senza ch'io possa far nulla per l'avvenire di tutti i miei fratelli di sventura, perduti pel mondo, come me e come te. Perchè il pane che mangio, mamma, mi prende tutte le mie fatiche

e mi insidia il riposo. Qualche lume di pensiero penetra ancora nella mia mente, qualche bella e gagliarda idea mi freme ancora nel cervello e m'agita il cuore (tu sentissi come batte in certi momenti il mio cuore!) ma tempo e lena mancano.

Mamma, che aspettano i tuoi bianchi capelli da me? Il tempo dei sogni è finito: come d'autunno le foglie delle nostre querce, così cadono ad una ad una tutte le nostre illusioni. Non sono più un fanciullo e ho imparato ad attendere l'avvenire con poca fede; il mio avvenire, ma quello dell'umana famiglia? Oh, tu vedessi le cose che ho visto io in questi due anni d'assenza! Fra queste immense turbe d'erranti pel mondo senza meta e ragione, ho visto, mamma, qualche uomo. Io non credevo esistessero più sulla terra. Erano uomini grandi, come quelli che vedevo fanciullo, quando l'anima mia si struggeva tutta nell'ideale; uomini che si traevano dietro quelle turbe immerevoli per ricondurre alla fede; e avevano tutti sulla fronte un raggio di sole e un solco di dolore.

Mamma, l'intendi, di, le mie parole? Il gelo della mia anima, mamma, s'è disciolto: io amol E ora non piango più, né anche quando il dolore mi piega il petto. Io non chiedo più nulla per me; dal sacrificio di questi anni che passano irrevocabilmente, non spero di trarre maggior vantaggio di quello ch'è consentito ai mediocri; lieto se dopo fatiche molte, durate con animo integro, mi sia concesso riposarmi nella pace del mio bel Trifoglietto, dove chiusero gli occhi i nostri poveri parenti, e dove, se Dio ci assiste, li chiuderemo, mamma, anche noi.

Allora vedresti queste povere mani bianche come germogli cresciuti all'ombra, riprender i rozzi strumenti della terra, e nella sana e libera fatica de' campi nostri rifiorir l'amor tuo come un maggio.

Quei pochi solchi che i poveri morti ci lasciarono irti di rovi e d'ortica, sono ora tutta la nostra fortuna, e non furono gettati al vento i sudori del babbo e dei miei fratelli. La terra è meno ingrata degli uomini.

Dunque, io verrò quando consentirà la fortuna; verrò in un giorno di primavera, perchè voglio veder Trifoglietto in festa, feste di verde ne' campi, festa di sole nel cielo, festa di gioia nei cuori. Che risenta l'odor della terra umida, fumante al sole come un incenso, l'odor dei fieni cresciuti, dei mandorli in fiore, delle siepi in fiore, che mi abbandoni la cura del domani e mi sostenga la speranza pe' fratelli, e la mia giovinezza bella e forte si solleverà per incanto, come sgravata da un'oppressura di molti anni.

Comincerebbe allora la vita per me, e non sarebbe tardi: questi ventitré anni diremmo d'avverli dispersi al vento.

Mamma, io tornerò; ma i tuoi capelli saranno più grigi e la nostra casa più sola e silenziosa. E questo io non vorrei; non vorrei più vederti, come una volta, salir pensosamente l'erta della fonte ne' gran giorni di sole, portando acqua e sarmenti raccolti per via; né più ti piegherai, sudata di caldo e di fatica, sotto i gran fasci di fieno.

Quattro figli ti rimangono, ed hanno forza e salute: tu devi riposarti.

E Trifoglietto avrà fiori e verde, come non mai. A piè della loggia, in quel tratto d'aria che s'estende fino al melagrano, fiorirà un piccolo giardino: (il nostro sogno di tanti anni, mamma!) Allieteremo di fiori la nostra povertà. Lo cingeremo intorno di una siepe viva, una siepe di bosso ch'è sempre verde, e vi cresceranno timo, e maggiorana, viole e garofani rossi; e non vi mancherà un po' d'ombra e un sedile di pietra. Allora forse avverrà ch'io risenta qualche volta uscirti dal cuore il canto breve e composto, di cui un giorno risuonò la casa di tuo padre, quando tu, giovinetta, seduta al telaio, tessevi sogni e candide tele.

Ricordo: doveva essere una mattina del maggio inoltrato: io non ricordavo più d'aver sentito la tua voce nel canto, che da gran tempo la sventura batteva alla nostra porta. In sulla prima ora del giorno, il sole, penetrando nella mia stanza dai pertugi delle imposte, fugava le tenebre e il sonno; ond'io mi levai per aprir la finestra.

Di fra il grano foltissimo e verde, sparso di rosolacci emergenti sugli esili steli in ciocche sanguigne, sbilava una voce chiara, fresca, argentina; un canto né triste, né lieto, come di fanciulla volenterosa a cui il lavoro fiorisca sotto le mani assiduamente. Ascoltai: eri tu, mamma, che desta assai prima del sole, estirpavi — cantando — le male erbe dal grano.

Un impeto di gioia e di tenerezza mi vinse, e col pianto nella voce, chiamai:

— Mamma!

E ora ti rivedo in un simbolo: mamma, tu sei la trista umanità che si leva, e canta in un giorno di maggio!

ETTORE FABIETTI

Leggete il numero della « *Pecora* » di capodanno, ricco di umorismo sano e spontaneo, pieno di caricature e di disegni di grande attualità.

Il numero costa centesimi cinque in tutta Italia.

**LOMBARDI e CONTARDI**

Via Roma, 28

Specialità in Medicinali

— Vedi 6ª pagina